

LA BATTAGLIA DI CÉDRIC HERROU CONTRO OGNI CONFINE



SELEZIONE UFFICIALE
FESTIVAL DI CANNES



SaNoSi Productions e Jour2Fête
presentano

libero

Un film di MICHEL TOESCA

AL CINEMA

SCENARIO E REGIA MICHEL TOESCA | MUSICA MARC MAURK | COSTUME MICHEL TOESCA | MONTAGGIO CATHERINE LIBERT E MICHEL TOESCA | MISSAGGIO JOËL RANGON | PRODOTTO DA JEAN-MARIE GIGON / SANOSI PRODUCTIONS
CON IL SOSTEGNO DI: FEMMAUS FRANCE, THE RES PUBLICA ASSOCIATION, MÉDECIN DU MONDE, CICLIC'S CORPORATE PROGRAM - CENTRE-VAL DE LOIRE REGION
E SOSTEGNO FINANZIARIO A: KISS KISS BANK BANK | DISTRIBUZIONE: I WONDER PICTURES

I WONDER
PICTURES

Instagram Twitter Facebook | Wonder Pictures

mymovies.it

I WONDER
PICTURES



LIBERO

Un film di **Michel Toesca**

Durata: 100'

DAL 31 GENNAIO AL CINEMA

Ufficio stampa - Echo Group:

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it 339 4279472; Lisa Menga – menga@echogroup.it 347. 5251051;
Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

SINOSSI

Nella Val Roia, divisa tra la Francia e l'Italia, ogni giorno decine di migranti cercano di superare il confine in cerca di una vita migliore. Ma in questo limbo chiuso fra due Stati, le politiche sull'immigrazione rendono loro impossibile l'ingresso sul territorio francese. Cédric Herrou, un contadino della Valle, per questi ragazzi è un eroe: da anni offre ospitalità a tutti i giovani e le famiglie che, senza avere altro posto dove andare, restano bloccati sul confine. Grazie all'aiuto di amici e volontari, Cédric sfida con coraggio le istituzioni francesi. Osservando senza filtri questa situazione drammatica, *LIBERO* denuncia, o meglio, urla ai quattro venti l'urgenza di un intervento da parte delle istituzioni.

E DOPO COSA FAI?

Di Michel Toesca, regista del film

Una mattina ti svegli e vedi passare davanti a casa tua gente che non avevi mai visto lì prima. Uomini, donne e bambini affamati, infreddoliti, esausti e che non parlano la tua lingua. E allora vai a vedere cosa puoi fare, gli dai del cibo e qualcosa da bere. Fai in modo che riescano a rimettersi in contatto con le proprie famiglie... e dopo cosa fai?

Questa è una domanda che si sono dovuti porre gli abitanti della Val Roia, un territorio situato per metà in Francia e per metà in Italia. Una enclave francese in territorio italiano dove i rifugiati si perdono pensando di essere diretti verso Parigi quando invece stanno andando verso Torino. Il film racconta tre anni che hanno cambiato completamente le nostre routine.

Quando ho iniziato a girare, Cédric stava allevando i suoi polli e coltivando gli uliveti. La stampa non si era ancora accorta di lui, ed eravamo totalmente sconvolti dal modo in cui i governi francese e italiano stavano gestendo l'arrivo di quelle persone e la problematica della loro accoglienza.

Riportando quotidianamente al di là del confine bambini piccoli e persone in cerca di asilo, le autorità francesi stavano agendo in maniera illegale. Ma le soluzioni provvisorie messe in atto dagli abitanti della valle per assistere i migranti divennero presto pericolose e, paradossalmente, anche noi stavamo agendo al di fuori della legge, pur con lo scopo di far rispettare i principi di legge che il governo francese stava minando con il suo operato. Ci limitavamo a fare ciò che consideravamo giusto e necessario per aiutare quelle persone, fare in modo che fossero al sicuro e metterli nelle condizioni di proseguire il loro viaggio.

La sceneggiatura del documentario è stata scritta di giorno in giorno. Giravo da solo, la mia camera sulla spalla, improvvisando continuamente. A volte, in situazioni particolarmente tese e caotiche e grazie all'aiuto di pochi complici, abbiamo girato con i telefonini. Da un punto di vista estetico, le riprese che sono derivate da queste condizioni mi sono sembrate particolarmente riuscite perché riescono a trasmettere la necessità e l'importanza di quanto narrato e quello che provavamo in quei momenti. La facilità d'uso degli strumenti impiegati mi ha permesso di essere in grado di operare in qualunque momento e rimanere sempre a fianco dei protagonisti delle varie scene, che si trattasse di rifugiati, soldati o agenti di polizia.

Ci tenevo a filmare Cédric sia in situazioni ordinarie che straordinarie. Credo che filmare la sua dimensione più ordinaria e quotidiana permetta di rendersi meglio conto della sua dimensione eroica, sia da un punto di vista cinematografico che da un punto di vista umano. Sono rimasto colpito dal suo aplomb, dal fatto che era in grado di rischiare tutto mentre continuava a vivere la sua vita esattamente come aveva fatto fino a quel momento. Mentre giravo questo film, ho ripensato spesso a *Mr. Smith Goes va a Washington* di Frank Capra. Nel riprendere le azioni che mettevamo in atto, mi sono sempre più affezionato all'aspetto umano del senso di giustizia di Cédric – il suo impegno e la sua determinazione ad affrontare ogni difficoltà. La sua posizione politica è semplice: dove vivo c'è un problema e io sto cercando di risolverlo con il buon senso. Le sue azioni,

le nostre azioni sono fortemente legate alle nostre vite e a questa terra, le cui autorità stanno gestendo la questione in una maniera totalmente inadeguata.

LIBERO è il cuore di una battaglia. Per me, filmare questa battaglia è un atto di creazione e di resistenza.

INTERVISTA AL REGISTA – MICHEL TOESCA

Come hai conosciuto Cédric Herrou?

Sono nato a Nizza e da piccolo visitavo la Val Roia. Cedric ha vissuto lì per circa 20 anni. Ci siamo incontrati nei primi anni Duemila e andavamo d'accordo. Nel 2008, mi sono trasferito nella valle con la mia famiglia. È stato allora che siamo diventati amici

Cosa ti ha portato a decidere di seguirlo nelle sue battaglie?

È stato lui a venire da me. Ho iniziato a girare nel 2015, principalmente in Italia. A quel punto, i migranti non erano ancora arrivati in Val Roia. Erano confinati a Ventimiglia, una città che visitavo di frequente e dove li ho incontrati per la prima volta. Certo, sapevo quello che stava succedendo in Grecia e a Lampedusa, ma la stampa non prestava attenzione a quanto stava succedendo in quella parte dell'Italia e questo mi intrigava. Dato che spesso viaggiavo portando con me la mia telecamera, ho iniziato a filmare quello che stava accadendo là. Ho passato molto tempo con gli immigrati a Ventimiglia. Ho fatto molte interviste. Li ho seguito per tunnel e sentieri. Poi ho girato in collaborazione con associazioni italiane. Considera che all'inizio nessuno sapeva davvero cosa fosse legale o illegale, quindi tutti agivano indipendentemente dagli altri. Continuando nelle mie peregrinazioni, ho iniziato a stabilire connessione tra le varie iniziative. È stato a quel punto che Cédric mi ha detto che anche lui stava aiutando i migranti. Al tempo non aveva alcun tipo di copertura da parte della stampa e così ho iniziato a filmarlo.

Hai deciso di usare il cinema per affrontare un argomento che è tipicamente coperto dalla stampa e dai notiziari. Secondo te l'approccio cinematografico cosa ha portato al progetto?

Il cinema ti permette di filmare la vita. Qui non abbiamo a che fare con delle notizie. Non si tratta nemmeno di un film militante, ma è politico per il semplice fatto che l'iniziativa che racconta è politica. È un atto di resistenza. Ci contrapponiamo a uno Stato incompetente e violento. Il cinema ci permette di comprendere le azioni di persone come Cédric e tanti altri. Persone che non hanno necessariamente una cultura politica ma che, posti di fronte a questo tipo di situazione, optano senza esitazioni per un approccio molto potente. Il cinema offre anche un modo di guardare alle cose con semplicità. Ci permette di avvicinarci a quanto viene narrato e di diventare parte di quella quotidianità.

Quante telecamere hai usato?

Solo una. Non avevo scelta, dato che possiedo solo una vecchia DV Cam che registra in un formato che non esiste più da 15 anni (ride). E non avevo soldi per comprarne una nuova. E mi piace questo formato. Penso che l'immagine sia morbida, meno elettrica dei formati HD. Si è rivelata un'ottima soluzione perché grazie alla leggerezza dell'attrezzatura potevo girare in ogni situazione; le persone iniziano a conoscerti, si abituanano a te e, cosa ancora più importante, si dimenticano che sei lì. Sono stato coinvolto molto direttamente. Ho partecipato attivamente sia come film maker che come attore nei fatti narrati.

La scena di apertura del film, con quell'inquadratura puramente cinematografica che sale ad abbracciare la Val Roia, non è solo bella, ma fa anche apparire ridicola ogni nozione di confine. In un primo tempo volevo aprire il documentario con una serie di testimonianze dei rifugiati. Qualcosa che avrebbe provocato uno shock iniziale immediato. Ma per certi versi il film non parla di loro, ma del modo in cui sono accolti. Per questo volevo che tutto partisse dalla superficie dell'acqua; aprire a Ventimiglia e salire verso la Val Roia, che

poi non abbiamo praticamente più lasciato. L'anima del film sta lì perché la ripresa è accompagnata dal voice over di diverse persone. Alcuni hanno accolto dei migranti, altri possono essere contrari... volevo che la gente sentisse da subito lo spirito della Val Roia. Ciò che è successo lì negli ultimi tre anni. E poi effettivamente attraversiamo fisicamente i confini. È un po' l'idea di iniziare dal nulla. Da altitudine zero, dal Mediterraneo attraversato dai rifugiati, per poi scalare la cima delle montagne.

Subito dopo c'è la testimonianza del francese di origini italiane da parte di madre che ricorda i precedenti flussi migratori...

È un vecchio pastore. Lo conosco bene perché l'ho già usato in altri film. Mi piace quando racconta la storia di sua madre che negli anni Venti è stata imprigionata per aver attraversato il confine senza avere i documenti. Lui dice una cosa molto semplice: nulla cambia, tutto si ripete.

Hai seguito Cédric e gli altri per più di tre anni. Possiamo presumere che tu abbia raccolto una quantità immensa di girato. Come è stato composto il film, alla fine?

Per i primi due anni, ho filmato e montato tutto da me, senza avere un produttore. E quando è arrivato Jean-Marie Gigon, che poi ha prodotto il film, gli ho detto che non potevo più farcela. Avevo troppo materiale. Non riuscivo più a capire dove stavo andando. Così abbiamo deciso di contattare Catherine Libert, una film maker e montatrice che ammiravo tanto e di cui mi fidavo ciecamente. È stata colpita dal tema e ha accettato di aiutarci. Le ho consegnato tutto – la rough-cut di 16 ore e anche tutte le 200 ore di girato. Catherine ce l'ha messa davvero tutta. Mi ha anche guidato attraverso la fine delle riprese incoraggiandomi a girare quella certa immagine o ad andare in quel certo posto. Per certi versi, ero sotto la sua ala protettiva.

Quando ho visto il suo primo montato, sono stato sedotto e sollevato al tempo stesso. Ci aveva messo la sua visione, il suo sguardo. Lei era davvero con noi, una parte del team. A quel punto, il film durava ancora 5 ore e 40 minuti!

Ed è stato allora che ci siamo chiesti che tipo di film volevamo fare: un film che sarebbe stato visto solo da chi era affine alla causa o, al contrario, un film che potesse interessare a un pubblico più vasto possibile? E a quel punto si è inserita una vera nozione di drammaturgia e narrazione. Dal momento che Cédric era l'unica persona in tutta la valle a non essersi mai fermato per tre anni, gli ho detto che l'unico modo per continuare il film era di focalizzarlo interamente sulla sua storia.

Il film non è mai pessimista. Cattura una speranza di fondo che è costantemente minacciata, ma persistente...

Era l'unico approccio che potevamo avere. Volevo dimostrare che posti davanti a un problema Cédric, gli altri e persino io, reagivamo, ma non smettevamo mai di agire. Dovevamo anche mostrare la gioia, il buonumore e le feste. Erano tutti elementi connaturati al nostro modo di vivere e quindi dovevo mostrarli nel film. Il risultato è che Cédric appare come un eroe contemporaneamente straordinario e ordinario. È come tutti gli altri. Ma con un po' più di determinazione della media.

Questa battaglia è molto connotata sia geograficamente che socialmente; ma tu la racconti nella sua universalità...

Era questa l'essenza stessa del film. All'inizio stavo con i rifugiati e le associazioni e non era molto consapevole di questo particolare. Ma molto preso mi sono reso conto del fatto che le situazioni umane, politiche e sociali che si configuravano in questo contesto molto localizzato erano identiche a quelle che si configuravano nel resto del mondo.

Ci ricordi anche che la disobbedienza può essere una forma di dovere civile...

Più che altro, mostro che dobbiamo disobbedire perché è lo stato stesso a disobbedire. C'è una forma positiva di disobbedienza, per così dire. E poi ce n'è un'altra, negativa. E le due forme di disobbedienza sono

contrapposte. Lo stato rende impossibile ottenere asilo ai richiedenti asilo. Questo è completamente illegale. A proposito, questo è esattamente quanto espresso da Cédric nella sequenza in cui parla con il direttore di gabinetto della prefettura e con il procuratore distrettuale. Stabilisce chiaramente che lo Stato non ci sta dando alternative.

È una sequenza in cui per caso sentiamo anche la tua voce. Essere o non essere visibile è una questione centrale per un regista di documentari...

Quello è un momento critico del film perché stiamo affrontando una questione cruciale: saremo evacuati con la forza o in una maniera più tranquilla e collaborativa? E l'obiettivo è di spiegare alle autorità che alla fine dei conti non hanno alcuna idea di quanto sta succedendo. Non hanno familiarità con quella situazione perché non hanno mai passato del tempo a fianco dei migranti. Hanno una visione puramente statistica della situazione, che non riflette quella sul campo. È per questo che entro in gioco io. Per dimostrare che anche sono parte di quella azione. In un senso più generale, non credo sia necessario porre una distanza tra un filmmaker e il mondo che osserva. Non credo nell'oggettività. La scelta di riprendere una cosa rispetto a un'altra, inquadrare un'immagine è, per sua stessa definizione, una messa in scena.

I migranti sono clandestini, ma lo sono anche coloro che li aiutano. Come l'infermiera che ti dice che davvero poche persone sono al corrente dell'aiuto che sta dando...

Quella sequenza mi permette di mostrare che all'inizio, quando ogni persona ha iniziata a prendere con sé dei rifugiati, dargli un tetto sotto cui ripararsi e del cibo, nessuno sapevo se farlo fosse legale o meno. È questo che intende Isabelle. Quando abbiamo girato quella sequenza, nella prima parte del film, era ancora complicato e imbarazzante per lei identificarsi davanti ai suoi clienti, perché non tutti in Val Roia la pensano come noi. Anzi.

Ci tieni molto a includere anche le voci dei rifugiati...

Includere le loro parole era necessario, anche se il film è più incentrato sul modo in cui sono accolti.

La testimonianza del giovane del Chad è magnifica. Riesci a catturare tutta la sua stanchezza...
Penso che quello che dice sia molto bello perché evoca le migrazioni all'interno dell'Africa. È nato in Nigeria e poi si è spostato in Chad per scappare da Boko Haram e sentirsi più sicuro. Finché sentirsi più sicuro è stato impossibile, e si è dovuto spostare nel sud della Francia.

La colonna sonora del film ha un ruolo molto importante.

All'inizio non avevo pensato a Magic Malik. È stata Catherine Liebert a suggerirmelo. Sapevo qualcosa, molto poco, del suo lavoro. Catherine mi ha fatto ascoltare la sua musica e ho capito che sarebbe stata perfetta per il film. Così l'ho incontrato. Il nostro progetto gli è piaciuto al punto che ha improvvisato la musica a partire dalle immagini del film. Penso che la sua colonna sonora accompagni il film meravigliosamente.

Il film è stato difficile da produrre?

Quando Jean-Marie ha accettato di supportare il film, abbiamo deciso di produrlo tramite crowdfunding, ma anche tramite il contributo di importanti associazioni come Médecins du Monde o Emmaüs che ci hanno supportato. Credo sia stata una decisione cruciale perché ha garantito la nostra indipendenza e al tempo stesso ha permesso al film di essere libero sia nella sua essenza sia nel modo in cui è stato prodotto.

IL REGISTA MICHEL TOESCA



Michel Toesca è un film maker francese nato nel 1960. Montatore video e sonoro autodidatta, dirige il suo primo cortometraggio *Muthos* nel 1983. Dopo aver lavorato in diversi show televisivi collabora con la film maker Claire Simon come sound designer e montatore dei documentari *800 km de différence - Romance* e *Mimi* prima di arrivare a dirigere il suo primo lungometraggio: *J'irai cracher sur vos tongs* in 2005. Nel 2008, si trasferisce da Parigi a Saorge, in Val Roja, dove si svolge il suo film più recente, *LIBERO*.

CREDITS

Scritto e diretto da.....Michel Toesca

Musiche.....Magic Malik

Suono e fotografia.....Michel Toesca

Montaggio.....Catherine Libert e Michel Toesca

Mix sonoro.....Joël Rangon

Prodotto da.....Jean-Marie Gigon / SaNoSi Productions

Vendite internazionali.....Jour2Fête

Con il supporto di

Emmaüs France, Res Publica association, Médecins du Monde, the business program of Ciclic – région Centre-Val de Loire and all the Kiss Kiss Bankers.

CASA DI DISTRIBUZIONE

I WONDER PICTURES

Via della Zecca 2, 40121 Bologna

distribution@iWonderpictures.it

www.iWonderpictures.it

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane il meglio del cinema biografico e documentario. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali – tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e vive a Bruxelles e l’Orso d’Oro Touch Me Not – e le opere dei più importanti autori di documentari del mondo, da Alex Gibney a Errol Morris, da Werner Herzog a Joshua Oppenheimer,

Con un’accurata selezione di titoli, I Wonder Pictures porta al cinema piccole e grandi storie di vita che non solo appassionano e intrattengono, ma soprattutto offrono un punto di vista nuovo sulla cultura e sull’attualità.